



## Becherini, San Paolo e il progresso

**La vita e la carriera del toscano emigrato in Brasile nel 1910 si consacrano alla tecnica e all'arte fotografica. Non stupisce che la capitale paulista abbia esposto una selezione delle sue immagini.**

di  
 Alessandro  
 Dell'Aira

**T**Il ritratto è fuori fuoco. Una volta tanto è in posa lui, col mare alle spalle. Non è solo, stringe a sé la passione di una vita, quella grande scatola che gli dà grandi soddisfazioni e ora sembra strizzare l'occhio alla collega, certamente più compatta. Lui guarda lontano, col busto inclinato e il peso del corpo scaricato sull'avambraccio poggiato al parapetto. Una posa da manuale. Rispetto al soggetto umano, l'apparecchio ha il rilievo che spetta all'elmo di un guerriero o al trofeo di un cacciatore.



Aurélio Becherini fotoreporter

La vita e la carriera di Aurélio Becherini, toscano emigrato in Brasile, si consacrano giorno dopo giorno alla tecnica e all'arte fotografica. L'uomo è determinato, pronto a cogliere sempre l'attimo giusto, anche quando non maneggia un obiettivo. Fa questo mestiere da un quarto di secolo, da quando andò in fumo l'alloggio di Rua São João dove si era sistemato appena giunto dalla Toscana.

Il suo cognome, Beccherini, aveva perduto una c. La e del nome aveva acquistato un accento. Era il 1900 del Ballo Excelsior e degli inni al progresso. Il giovane Aurélio salvò da morte certa la proprietaria della casa e ricevette in dono la sua prima macchina. Forse anche per nostalgia, molti anni dopo, a distanza di qualche settimana tra uno scatto e l'altro, tornò a riprodurre dalla stessa angolazione le case e le botteghe di Rua São João, sconvolte non più dalle fiamme ma dalle demolizioni programmate dal Comune per dare a San Paolo un volto moderno.

"São Paulo progredire", annuncia una striscione verticale del 1916, diremmo oggi un banner di pubblicità-progresso. Su quello striscione punta da lontano l'obiettivo di Becherini, in modo che l'occhio converga sul messaggio che esprime l'entusiasmo generale. Il

progresso sta davvero mutando il volto della città. Sorgono dappertutto edifici ispirati ai modelli europei neoclassici. In quegli anni il quaranta per cento degli abitanti di San Paolo è di origine italiana. In questa foto di Rua José Bonifácio i passanti sono quasi tutti coscienti della presenza del fotografo, che ha montato il cavalletto in mezzo alle rotaie del tram. Anche il somaro del carretto in sosta si interessa all'uomo che arpeggia intorno al suo apparecchio.

A novant'anni da quello scatto, un fotografo piazzato nel punto esatto occupato nel 1916 dal cavalletto di Becherini non riuscirebbe a produrre un documento altrettanto efficace. La facciata a sinistra e quella sullo sfondo sono gli unici elementi superstiti. Un'altra facciata d'epoca, stretta fra costruzioni degli anni sessanta, è stata ridipinta a colori forti. La scena urbana non ha l'aspetto coerente di un tempo. L'idea che se ne ricava è di decadenza, non solo per lo stato di manutenzione degli edifici: anche per l'assenza di quel linguaggio d'insieme che si avverte persino nei più banali contesti abitativi e commerciali.

Per fare un altro esempio, la vista della facciata coloniale della chiesa di San Francesco, che fa da quinta a uno degli sbocchi della Rua São Bento, oggi è occlusa dagli alberi piantati di recente nel Largo do Ouvidor, la cui chioma interferisce con la veduta originaria. Bastava mettere a dimora le piante un po' più in là per evitare l'inconveniente. L'attuale amministrazione sta facendo molti sforzi per porre un freno al degrado del centro storico, che non consiste tanto nelle disinibite reinterpretazioni cromatiche delle antiche facciate e nelle sostituzioni continue del nuovo all'antico, proprie del gusto brasiliano, quanto nella casualità e nella sporadicità degli interventi. In un contesto modernista, la rispondenza delle parti all'insieme non è indispensabile. In contesti di epoche precedenti la provvisorietà è un sintomo di trascuratezza e di poca considerazione per le regole proprie del contesto.



San Paolo: Rua José Bonifácio (1910)



San Paolo, Viaduto do Chá (1916-17)

San Paolo è in costante transizione. I suoi poli si dislocano con rapidità impressionante. Negli anni sessanta era in auge l'incrocio di Ipiranga con São João, entrambe promosse Avenidas da Ruas che erano. Caetano Veloso cantò la "dura poesia concreta" di quell'incrocio, paragonandosi in "Sampa" a un Narciso senza specchio che trova brutto tutto ciò che vede. Il testo di Veloso gioca con l'uso dell'aggettivo "concreto", che da sostantivo sta per "calcestruzzo". Intorno a quell'incrocio convivono lo snello Edifício Itália, allora il più alto grattacielo di San Paolo, l'imponente Copam di Oscar Niemeyer e il sobrio palazzo Caetano de Campos di Praça da República, già scuola modello e oggi sede della Segreteria de Estado da Educação.

Se il baiano Veloso, negli anni sessanta, si smarrisce di fronte a San Paolo tumultuosa e alla "deselegância discreta" delle ragazze, il toscano Becherini, nei primi trent'anni del Novecento, affascinato dalla réclame e dal trambusto del traffico stradale, accompagna la transizione di San Paolo dai mattoni alla pietra e al cemento. Divenuto fotoreporter dello "Estado de São Paulo", si preoccupa di lasciare memoria della rapida trasformazione di vie e quartieri. In quegli stessi anni, in Italia, altri fotografi della sua generazione si interessano all'Esposizione Romana del 1911, alle autovetture subentrate alle carrozze, alle facciate imponenti dei palazzi, alle ringhiere liberty dei balconi, ai cartelloni dei teatri e dei primi cinematografi. Il modernismo non fa ancora fatica a stare dietro al progresso che avanza.

Non meraviglia dunque che la città, per celebrare i 455 anni compiuti il 25 gennaio scorso, abbia voluto esporre nel Centro Cultural São Paulo una selezione di queste splendide fotografie. Il volume edito per l'occasione dalla Cosac Naify, specializzata in arte fotografica, ne propone circa duecento, con un ottimo apparato di saggi. È il riconoscimento postumo ai meriti di Aurélio Becherini, pioniere paulistano del fotoreportage, uno dei numerosi oriundi italiani trapiantati in Brasile che hanno vissuto e accompagnato da vicino la crescita e lo sviluppo sociale della metropoli.

8.4.2009

### Nella stessa categoria:

- Quei voli pieni di uomini soli (di Marzia Coronati)
- La Fiera parla portoghese (di Lisomar Silva)
- Itamar Franco: «Rimango in Italia» (di redazione)
- I centodieci anni di Ipanema (di Anna Chiesura)
- Gilberto e i bambini della Rocinha (di Claudia Di Meo)

Altri articoli in categoria attualità

**Stampa questo articolo**

**Discuti questo articolo nel forum**



Segnala un evento  
 Ricevi la newsletter  
 Segnala un sito  
 Scrivi a redazione

Chi Siamo  
 Appuntamenti  
 Edizioni Precedenti  
 Pubblicità



- Siti interessanti
- Luoghi di ritrovo
- in Italia
- in Brasile
- la cucina brasiliana
- offerte viaggi
- siti
- utilità
- Musica
- generi musicali
- musicisti
- strumenti
- festival in Italia
- scuole di samba
- siti e riviste web
- promotori eventi
- varie
- Letteratura e poesia
- libri in italiano
- Arti e musei
- Cinema
- Architettura
- Fotografia
- Università
- Tradizioni e Storia
- danza e teatro
- cultura afrobrasiliiana
- antropologia e storia
- carnevale

Cerca con Google